

# SAN GIUSEPPE IN SICILIA

## Altari, Cene, Tavolate

Vincenzo Giompaolo



**Niscemi CL, altare di S.Giuseppe**

In Sicilia San Giuseppe è un santo molto venerato: 15 comuni, tra i 390 dell'isola, lo hanno eletto a loro principale patrono (ma circa 150 lo festeggiano).

I falegnami da sempre lo hanno considerato loro protettore.

Il suo culto, che nei primi secoli del cristianesimo era piuttosto privato, divenne pubblico tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV: inizialmente in Francia, Italia e Spagna, principalmente grazie all'opera divulgatrice di S. Bernardino da Siena (successivamente, nel sec. XVI, fu S.Teresa di Gesù a far rinvigorire il culto di S.G.)

Papa Pio IX l'8 dicembre del 1870 lo proclamò patrono della Chiesa.

E' proprio in tale periodo che in Sicilia nacque e fiorì l'uso di imbandire nelle case, e qualche volta nella pubblica via o piazza, un banchetto, in onore del padre putativo di Gesù, e di invitare in tale banchetto tre personaggi: un anziano, una ragazza ed un bambino, scelti tra i più bisognosi della comunità locale, a rappresentare la Sacra Famiglia. Tale banchetto, secondo i luoghi, prende ora il nome di altare, ora quello di cena, o quello di tavolata.

Ma perchè nacque l'uso di imbandire tali mense proprio per S. Giuseppe?

Una risposta ci può venire da Giuseppe Pitre che alla pag. 236 del suo "Spettacoli e Feste Popolari Siciliane" così si esprime al riguardo: "S. Giuseppe è dunque il santo tutelare dei poveri, degli orfani, di chi volge in grande strettezze di vita. I beni che la Provvidenza manda non vengono se non la merce di Lui, caritatevole, soccorrevole quant'altri mai. Ora da questa sua particolare prerogativa può esser nato l'uso del banchetto detto di S. Giuseppe e di altri usi popolari nel giorno 19 di marzo (a decidere il 19 Marzo, quale data della celebrazione della festa di S.G., fu Papa Sisto IV).

Il banchetto si fa da tutti i siciliani con più o meno di pompa, con maggiore e minor lautezza e profusione di vivande".

Tra l'altro nel racconto evangelico di Matteo si legge che: "...l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: « Levati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta lì finché io te lo dica. Poiché Erode sta per cercare il bambino allo scopo di farlo perire». Giuseppe si levò, prese, di notte, il bambino e sua madre, e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode..." (Mt. 2,13-15 ).

Ora ciò ci può portare ad un' interpretazione circa la motivazione alla base dell'uso delle mense per S. Giuseppe.

E cioè il popolo intendeva, ed intende, ritualizzare, anche se inconsapevolmente, attraverso, appunto, l'uso di invitare in un banchetto tre poveri, in rappresentanza della Sacra Famiglia, quanto capitato a quest' ultima in Egitto dove trovandosi, potremmo dire con linguaggio attuale, clandestinamente, dovette, sicuramente, almeno nei primi tempi dell' emigrazione, chiedere ospitalità e soprattutto cibo agli abitanti dei luoghi. Quindi il credente ripete il gesto di carità ricevuto da S. Giuseppe e dalla sua famiglia.

Nello specifico tale banchetto – o altare, o cena, o tavolata – è una costruzione formata da una grande tavola ed un altare realizzato con assi di legno a più ripiani, solitamente tre o cinque. Il tutto viene coperto da tovaglie di lino, quasi sempre riccamente ricamate.



**Giarratana RG, altare di S.Giuseppe**

Rami di alloro, ciclamini, fresie e fiori di campo costituiscono il suo naturale profumatissimo addobbo.

Sui gradini dell'altare, oltre a varie forme di pane, vengono disposti, anche, grossi pani dedicati ai Santi o Virginieddi (verginelli), cioè ai tre personaggi che rappresentano la Sacra Famiglia, lumini, piatti di frumento coltivato al buio e dolci.

Proprio sulla parete di fondo dell'altare viene appeso un quadro con l'effigie di San Giuseppe col bambino in braccio o dell'intera Sacra Famiglia.

Sui piano della tavola, garofani, gigli, rose, una gran quantità di biscotti, cannoli, dolci vari, torte, frutta, polpette (a volte di carne, a volte di riso tal' altra di patate), baccalà.

E poi bottiglie di vino e liquori, limoni, mandarini, arance, banane, ananas, cartamoneta.

Nelle cene si osserva, sullo scalino inferiore dell'altarinu, la forma di pane denominata a "Varva ri San Giuseppe" ( la barba di S. Giuseppe ), riprodotte proprio un volto con barba e capelli lunghi.



### **Raddusa CT, barba di S.Giuseppe pano devozionale**

All'inizio della tavola tre ciambelle: i "uccidati"( i buccellati ).

Queste, del peso di 7-8 ed anche 10 chilogrammi, sono delle grosse ciambelle di pane lavorate a punta di coltello, bucherellate qua e la con i rebbi di una forchetta, e striate con un pettine per capelli.

Questi pani vengono confezionati in maniera che la mollica risulti molto compatta e si conservi in buonissimo stato per più di una settimana; la loro crosta risulta lucida perchè prima di infornarli vi si spennella sopra della chiara d'uovo frullata.

Sulle tre ciambelle si mettono i piatti di pastasciutta, condita o con passata di pomodoro o con sugo di carne, e sopra di essi dei canestrini con frutta, dolci, carne.

Tra tutte le tavolate le più belle sono quelle di Leonforte, in provincia di Enna, simili agli altari di Niscemi, in provincia di Caltanissetta: "Esse si presentano oggi come are votive addobbate con veli e altri preziosissimi decorativi, su cui sono pani lavorati con sacri simboli, pasta con la mollica, frittelle di cardi e di finocchietti selvatici, frutta e dolci... Oggi, scomparso il povero, cioè l'uomo privo dello stretto necessario a cui tutto questo «ben di Dio» nel passato era dedicato e poi offerto, rimane la espressione di socialità..." (da un libretto edito dalla Pro-Loce di Leonforte, in occasione della festa di S. Giuseppe nel Marzo del 1998, l'articolo da cui sono tratti i brani e firmato da Francesco Buscami ).

Visitare le cene di S. Giuseppe è ad un tempo ammirare la bellezza dell'arte popolare ed apprezzare l'estro e l'inventiva del popolo.

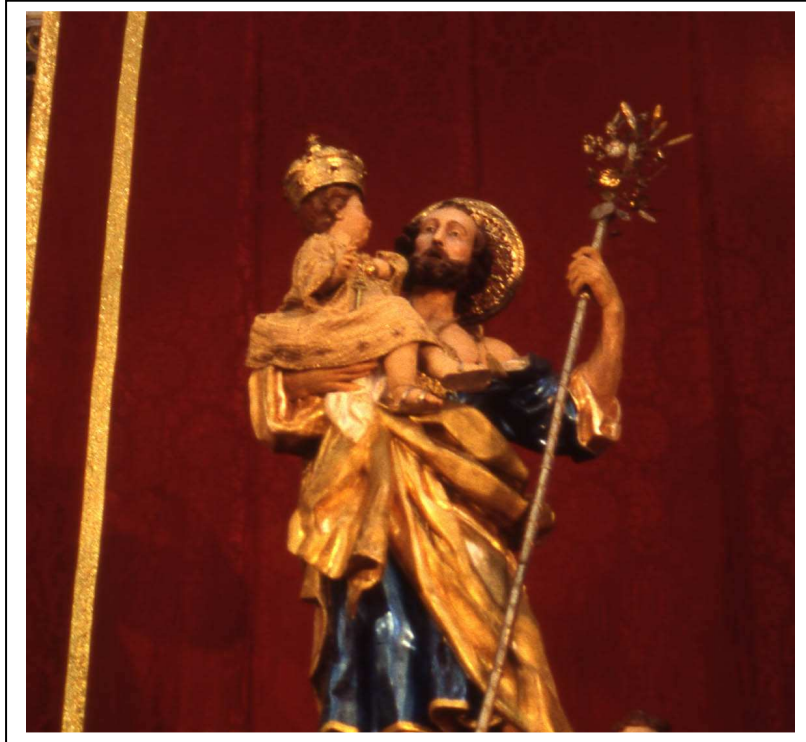
Se la visita si esaurisce, però, nel mero vedere, essa diventa un'azione sterile che al massimo può fornire un'emozione di immediato ed epidermico piacere sensoriale, per il solo fatto di trovarsi al cospetto di qualcosa di esteticamente bello, ma la percezione non va, e non può andare, oltre tale naturale sentimento.

Se invece si conosce il significato degli elementi che compongono il banchetto, esso può essere apprezzato più approfonditamente, oltre che nella sua vera essenza, ed il conseguenziale piacere che ne deriva e senz'altro più partecipato intellettivamente; in definitiva ne deriva una maggiore gratificazione.

Conoscere il significato degli elementi costituenti la mensa e ciò che si definisce "lettura del banchetto" (o dell'altare, o della cena, o tavolata):

- A Gela, in provincia di Caltanissetta, il pane a forma di gallo simboleggia il potere e la virilità; quello a forma di cerchio Maria e la donna in genere; quello a forma di bambino (pupu) rappresenta Gesù; la scala di pane rappresenta il mezzo per raggiungere la salvezza, mentre la chiave, sempre di pane, serve per aprire tutte le porte tra cui quella del paradiso; gli altri pani, a forma di sole, luna, stelle rappresentano l'universo, dunque il creato;
- A Ramacca, in provincia di Catania, il pane realizzato con tre semisfere unite tra loro rappresenta, ad un tempo, l'unità del mondo, l'unicità della terra nell'universo, la Trinità, il tre numero considerato perfetto (pane che in dialetto e proprio denominato "munnu", cioè Mondo); vi sono, poi, come spesso, la mano di S. Giuseppe e la treccia della Madonna che, come sempre, rimandano alle figure di S. Giuseppe e di Maria;
- In Leonforte, provincia di Enna, i pani che vengono sistemati sull'altare hanno dei simboli che servono ad individuare il santo a cui sono dedicati. I simboli della ciambella del Signore sono la croce, la corona di spine, i chiodi, il martello e la scala, che rimandano alla sua passione; sul pane dedicato a Maria vi è la mano con l'anello e il santo rosario; per S. Giuseppe vi è la sporta con gli attrezzi di falegname; il pane con il calice rappresenta S. Giovanni, quello con le chiavi S. Pietro, per S. Michele si notano la bilancia e la spada, per S. Anna il fuso, le spighe per la Maddalena, i pesci per S. Zaccaria e la Mitra per Sant'Andrea, San Tommaso ha il lumicino ad olio, San Gioacchino il bastone e Sant'Elisabetta baccelli di fave fresche;
- a Gibellina, Partanna, Poggioreale di Sicilia, Salaparuta, Santa Ninfa, Salemi, tutti comuni in provincia di Trapani, nelle mense di S. Giuseppe vi è la presenza abbondante di ramoscelli di alloro e mirto, entrambi simboli agresti, con valenza propiziatrice, ma l'alloro anche simbolo della gloria di S. Giuseppe. Nel banchetto di Salemi, in particolare, ai piedi dell'altare vi è sempre un agnello di gesso o di cartapesta o di pane, che rappresenta Gesù immolato; un'anfora piena d'acqua ed un bianco asciugamani, piegato ad M, simboleggianti, l'una e l'altro, la purificazione; i piatti col frumento coltivato al buio ci ricordano l'importanza della fertilità della terra.
- a Cerere, dea delle messi...; "a spera" (u pani pulitu) - la sfera, cioè l'ostensorio, il pane pulito, cioè puro ricorda le origini regali di San Giuseppe; «u vastuni» (il bastone) è il simbolo dell'autorità del «Pater Familias»; «u lauri» (il grano) ed il pane rappresentano il lavoro umano; le arance amare ed i limoni rappresentano i dolori e le amarezze; le arance dolci ci invitano a non badare alle apparenze, a non giudicare, ed a non condannare; i fiori annunciano l'arrivo della primavera e

col loro profumo ricordano le virtù di S. Giuseppe (da un libricino edito dalla Pro-Loce di S. Croce Camerina, per la festa di S. Giuseppe del 1999);



**Rosolini SR, simulacro di S.Giuseppe**



**Santa Croce Camerina RG**

- In S.Croce Camerina, Marina di Ragusa, Scoglitti (frazione marinara di Vittoria), Acate, Giarratana, e Monterosso Almo, tutti comuni e luoghi in provincia di Ragusa: L'acqua rappresenta la grazia purificatrice; il vino la benedizione di Dio al

lavoro umano; l'acqua unita al vino con cui i tre "Santi" si lavano le mani, ricorda che solo Dio ci libera dal male; "a lampa" (la lampada) ad olio, sotto il profilo cristiano, rappresenta la fede nella divina Provvidenza, ma ricorda anche la lampada che le partorienti accendevano a Giunone Licina, moglie di Giove; le primizie poste al centro della tavola ricordano le offerte dei primi frutti della terra.

Nel concludere questo mio intervento mi piace riportare lo scritto di un anonimo, perchè sintetizza bene il valore della tradizione e della ricerca etnografica: *"Noi possediamo un grande patrimonio culturale da conservare e tramandare alle generazioni future, specie ora che il mito del progresso tecnologico rende sempre più arida e povera la qualità della vita.*

*Si sta perdendo la memoria del passato perchè gli adulti non sanno più raccontare quel bene comune che fonda la memoria di un popolo.*

*Saggio è chi sente di avere obblighi morali verso la posterità."*

**Vincenzo Giompaolo**

### **BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI RIFERIMENTO**

Fonte Mario, *Il Folklore Religioso in Sicilia*, Edizioni Greco, Catania 2001;

Giompaolo Vincenzo, *Feste del Popolo Siciliano*, Vol. I, Iblea Grafica~ Ragusa 1995;

Giompaolo Vincenzo, *San Giuseppe in Sicilia, altari,cene,tavolate*, Utopia Edizioni Chiaramonte Gulfi, 2006;

Pitrè Giuseppe, *Spettacoli e Feste Popolari Siciliane*, Forni Editore, Bologna 1969;

Stramare Tarcisio, *San Giuseppe ( nella Storia della Salvezza )*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1993;

Uccello Antonino, *Pani e Dolci di Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo 1976.